

annuncio del genere, in relazione ad un confine lungo il quale nel passato si sono ammassate forze armate ed ideologiche, possa suggerire un mutato atteggiamento dell'Italia nei confronti del processo di allargamento e soprattutto prefigurare un diverso modo di porsi di quest'ultima verso la Slovenia. Vorrei che una simile conseguenza fosse scongiurata.

Per quanto riguarda il problema dell'immigrazione clandestina - a proposito del quale rivolgerò domande specifiche ai ministri competenti - ritengo sia preferibile anche in questo caso rafforzare le missioni di cooperazione - come le pattuglie miste italo-slovene - allo scopo di contrastare il fenomeno.

NINO STRANO. Vorrei anzitutto ringraziare il ministro Buttiglione per la sua chiara esposizione relativa al ruolo dell'Europa e alle iniziative che il Governo ha in animo di intraprendere, che sicuramente riceveranno il nostro sostegno.

Mi permetto solo di chiederle un chiarimento. Pochi giorni fa, su *La Sicilia* di Catania, città alla quale lei è affezionato (mi risulta che abbiamo frequentato la stessa università), è apparsa una sua dichiarazione, per molti confortante ed esaustiva nei toni, ma che oggi mi sento di poter non dico mettere in dubbio, ma quanto meno rivisitare. Sono un parlamentare siciliano e ho svolto la funzione di assessore regionale al turismo. La sua dichiarazione affermava che la Sicilia non uscirà dall'obiettivo 1. Oggi abbiamo sentito che vi è solo la possibilità che ciò non avvenga ed appunto per questo le chiedo quale conforto lei può dare ad una regione importantissima anche sotto l'aspetto del partenariato euromediterraneo, rispetto al quale la Sicilia, per la sua posizione geografica, ha buon titolo per giocare un ruolo di rilievo.

Sono d'accordo con la proposta spagnola secondo la quale si parla di un'elevazione dello 0,15 per cento: se guardiamo solo al PIL, le regioni meridionali usciranno dall'obiettivo 1, per cui c'è la necessità di individuare degli indici. Quale sarà la sede in cui questi ultimi saranno

ridiscussi? Avremo, in questa fase ascendente, voce in capitolo per difendere il Mezzogiorno d'Italia, che rappresenta anche una parte del Mezzogiorno europeo? Abbiamo fondato molte speranze dell'economia del sud Italia sull'obiettivo 1 e non vorremmo che l'allargamento ad est dell'Europa - oltre al problema dell'immigrazione, già citato dalla collega Baldi, che giudichiamo fondamentale - comporti anche una materializzazione per il meridione di quel richiamo che lei ha fatto - molto stimolante dal punto di vista culturale e lessicale - ai poveri ed ai miserabili.

NICOLA CRISCI. Anch'io, signor ministro, la ringrazio per la sua relazione e le auguro buon lavoro. Devo tuttavia dire che le sue dotte comunicazioni hanno evidenziato la mancanza di una chiara e concreta linea programmatica del Governo. Non sono riuscito a cogliere nella sua introduzione nessun accenno a quella « politica del fare » che è stata tanto predicata non solo prima e durante la campagna elettorale, ma anche in questi giorni.

Manca un'elaborazione del Governo riguardo al tema della riforma delle istituzioni e la nostra proposta risulta essere una mediazione tra quelle francese e tedesca. Per quanto concerne l'allargamento e le politiche di coesione, pur apprezzando le sue personali valutazioni, non mi è parso di cogliere in esse una posizione chiara e limpida, riconducibile al Governo; soprattutto - si è detto - la nostra proposta è tutta da costruire.

Per quanto concerne la legge La Pergola, lei ha affermato di dovere approfondire la materia e di non essere ancora preparato. Siamo al primo incontro ed è giusto che in questa fase vi sia la necessità di mantenersi nei termini più generali possibili per approfondire proficuamente in seguito i singoli aspetti. Tuttavia, mi sarei aspettato una posizione più limpida, più netta e anche più coerente con un'impostazione e una linea di Governo che fa della concretezza del fare e dell'agire uno

dei momenti di riferimento costante della propria impostazione programmatica e di lavoro.

In linea con questa concezione del fare, le chiedo quali iniziative lei intenda predisporre nell'immediato per assicurare la circolazione dell'euro dal gennaio 2002 senza creare particolari disagi ai cittadini che hanno meno possibilità di accesso alle informazioni. Le chiedo inoltre quali iniziative intenda intraprendere - o se le ha programmate, quali siano - per far sì che il periodo di doppia circolazione monetaria nei primi due mesi del 2002 rappresenti anche un momento di forte coinvolgimento dei cittadini sulle problematiche dell'Unione europea, anche al fine di contrastare posizioni pessimistiche ancora fortemente presenti nel nostro paese.

ALBERTA DE SIMONE. Prima di iniziare il mio intervento, mi scuso se appena avrò finito dovrò allontanarmi per un appuntamento con il Presidente della Camera; leggerò la risposta del ministro sul resoconto stenografico.

Mi affascina molto l'idea degli Stati Uniti d'Europa; ricordo che venticinque anni fa, nel liceo in cui insegnavo, già assegnavo temi sull'argomento per il premio Europa. Mi angoscia la lentezza estenuante della costruzione di questa Europa e mi attira sicuramente la possibilità di una accelerazione. Il modello americano è fortemente attrattivo, ma noi ragioniamo da tempo di un federalismo inventato e alla rovescia. Il modello del federalismo è basato su Stati preesistenti che rinunciano ad una parte della propria sovranità per creare una realtà di più ampio respiro. Mi rendo conto che proprio la complessità della storia dell'Europa e, soprattutto, quanto è avvenuto durante il secondo conflitto mondiale abbiano creato problemi di rapporto tra due Stati del centro dell'Europa, la Germania e la Francia, che il ministro non a caso ha citato; pertanto, il nostro percorso è molto più lento e complesso. L'Italia, anziché ritagliarsi questo ruolo di mediatore tra le diverse po-

sizioni, dovrebbe riuscire ad elaborare un'idea propria rendendola attrattiva e trainante.

Mi unisco a tutti i colleghi che hanno parlato della politica di allargamento e di coesione. A mio avviso, l'allargamento è un fatto ineluttabile e indiscutibile non solo perché è la geografia dell'Europa che lo prevede, ma anche perché alla sua base vi è una convenienza. Siamo in una situazione analoga a quella avvenuta all'indomani dell'unità d'Italia: nel 1860 fu il nord ad avere bisogno del sud dell'Italia; fu il nord più avanzato e produttivo che trovò nel sud il mercato di manodopera e di commercializzazione della propria produzione industriale sovrabbondante. Allargarsi ad est è una convenienza per l'Europa più ricca, non è un atto di generosità. Ciò potrebbe avere una ricaduta perversa e negativa sull'attuale sud dell'Europa, e in particolare sull'Italia.

È chiaro, dunque, che si debbono « ricontrattare » i parametri e modificare la terminologia: non si potrà più parlare di obiettivo 1, perché in esso saranno ricompresi gli Stati in condizioni peggiori rispetto alle nostre. Nella « ricontrattazione » dei parametri inserirei anche gli indici di disoccupazione e di natalità perché stiamo commettendo grosse gaffe. In questo mese, abbiamo parlato dello sbilancio delle spese regionali in seguito alle inutili polemiche riportate dai *media*, ma non abbiamo detto che finanziamo la spesa delle regioni in base a parametri che non tengono conto della popolazione anziana e di quella infantile né degli indici di natalità in una situazione sociale mutata. La correzione degli indici e l'individuazione di nuovi parametri sono elementi su cui fare una ricerca precisa e attenta. L'allargamento è un'opportunità - oltre ad essere ineludibile -; non possiamo in alcun modo trascurare le problematiche del Mezzogiorno d'Europa che ha già subito molti danni. Ricordo che in base all'accordo Pagliarini-Van Miert si sono azzerati i meccanismi di differenziazione che rappresentavano un aiuto sociale per il Mezzogiorno. Abbiamo usufruito dei finanziamenti europei, ma ci si dovrebbe spiegare

perché se ne utilizzino così pochi e così a rilento. Sottolineo con forza la necessità di una differente politica di coesione da perseguire insieme all'obiettivo di allargamento.

Un'ultima osservazione riguarda l'argomento dell'immigrazione richiamato dalla collega Baldi. Nel quadro della creazione degli Stati Uniti d'Europa, la nuova entità non può gestire soltanto la politica estera e la difesa, ma deve occuparsi anche di fondamentali leggi di civiltà che qualifichino l'Europa rispetto al mondo occidentale e a quello orientale e che devono rappresentare la nostra storia civile e legislativa, adeguandola alle necessità attuali. Sull'immigrazione è necessaria una legislazione europea civile, che denunci la vergogna della tratta e del traffico degli esseri umani, soprattutto ragazzi e bambini; si tratta di un affare per le mafie internazionali che si arricchiscono sulla droga, sulle armi ed ora anche sulla tratta degli esseri umani. Credo che questo possa diventare un punto qualificante e caratterizzante della civiltà europea e di questa comunità nascente che vuole diventare Stato e che si deve distinguere almeno su queste frontiere.

**PRESIDENTE.** Do la parola al ministro Buttiglione affinché risponda ai quesiti posti.

**ROCCO BUTTIGLIONE, Ministro per le politiche comunitarie.** Vorrei innanzitutto dire al collega Zani - mi dispiace che non sia presente - che non accetto dubbi sulla chiarezza della nostra posizione a favore dell'allargamento, che rappresenta un diritto culturale, politico e morale, prima di essere una faccenda economica. Il ministro per le politiche comunitarie sono io e quando il Capo del Governo mi ha scelto ha anche optato per un'impostazione culturale e politica sugli affari comunitari.

Nella mia lunga carriera accademica non ho mai fatto pompa delle mie distinzioni, ad eccezione di una di cui sono particolarmente orgoglioso: mi riferisco alla laurea *honoris causa* dell'università cattolica di Lublino per la partecipazione

avuta al movimento di Solidarnosc. E quando io ero lì, molti di quelli che presentano dubbi sulla chiarezza del nostro impegno per l'allargamento non c'erano, e magari civettavano con la parte opposta, con i sostenitori dell'inverno di Jaruzelski. Quindi, su questo tema ho una sensibilità un po' esasperata. Noi siamo per l'allargamento, per precise ragioni morali: su ciò non esiste il minimo dubbio.

Non capiamo tuttavia perché l'allargamento debba essere pagato dai poveri dell'Europa mediterranea: questa è un'altra questione. Non c'è alcun ricatto, come quello che potrebbe consistere nel dire: o ci date ragione sull'Europa mediterranea oppure bloccheremo l'allargamento. Non è questa la nostra posizione; tuttavia - ripeto - non capiamo perché l'allargamento debba essere pagato dalla Calabria, dalla Sicilia e così via. Nessuno è riuscito finora a darmi una spiegazione ragionevole del perché le cose dovrebbero andare così, e devo dire che quando abbiamo esposto con forza questa posizione abbiamo trovato un ampio consenso, entusiasta da parte di qualcuno, un po' più forzato da parte di qualcun altro, ma comunque ampio.

Ratificare il trattato di Nizza prima del Consiglio di Laeken può essere una buona cosa, anche perché (e qui non esprimo una posizione del Governo: in genere quando esprimo posizioni personali lo segnalo) forse sarebbe opportuno anticipare la Conferenza intergovernativa. Se fossimo in grado di preparare bene l'incontro, potrebbe valere la pena di anticiparla al semestre di Presidenza italiana; nel frattempo è necessario costruire qualcosa che permetta anche agli irlandesi di tornare sui loro passi. L'azione svolta a Namur ha anche questo significato: gli irlandesi non hanno votato contro l'Europa, ma in larga misura si sono espressi contro la prospettiva di essere esclusi dalle politiche di sostegno comunitario. Se quanto è stato detto a Namur fosse stato espresso prima, forse (perché non è stato l'unico motivo) il referendum avrebbe avuto un risultato diverso.

Il collega Zani, insieme con altri, si lamenta del fatto che parlo di proposte di mediazione. Non vorrei scomodare né Aldo Moro né Giorgio Guglielmo Federico Hegel, ma ricordo che la mediazione è una cosa nobile. Avanzare proposte di mediazione non significa non avere idee proprie ma vedere in che modo le nostre idee possono aprirsi il varco dentro un sistema in cui molte decisioni - e queste in particolare - si prendono non a maggioranza ma all'unanimità. È quindi necessario riuscire a convincere, ed il fatto di parlare dopo altri permette di formulare una proposta che forse ha più probabilità di rappresentare quella su cui alla fine si costruisce il consenso che permette alla proposta stessa di essere accettata.

Nel libro che ho scritto sull'Europa ho detto cose diverse da quelle che affermo qui, in una sede politica: la politica è l'arte di conseguire risultati, di fare un passo nella direzione che reputiamo giusta. Se pretendiamo di fare dieci passi, il risultato può essere che non ne facciamo nessuno, ed anzi, senza di noi e contro di noi, si compiono passi indietro. Dobbiamo quindi identificare quale sia il passo possibile oggi; a me sembra che sia quello contenuto nelle proposte, che non sono ancora formalmente tali, che ho definito di mediazione.

Qualcuno di voi ha osservato che ho parlato di proposte che non hanno ancora questa veste: è proprio così, perché le proposte vanno elaborate con il Parlamento, nell'ambito di una discussione che deve interessare tutto il paese. In seguito il Governo, alla luce di tale dibattito, formulerà delle proposte vere e proprie. Vorrei ricordare che spesso in Europa siamo arrivati in ritardo: la sede europea funziona in modo tale che se non si parla per tempo, dopo diventa troppo tardi. Questa volta non vorrei ci si chiedesse di esprimerci con troppo anticipo. Ad esempio, impostando nel 2001 il problema di cosa sarà dei fondi strutturali dopo il 2006 siamo perfettamente in tempo. È bene aspettare quanto sarà opportuno per passare da alcune dichiarazioni politiche di

principio a proposte concrete, che dovremo elaborare insieme, visto che il Governo non pretende di farlo da solo.

Ringrazio il collega Azzolini per le cose piene di saggezza che ha detto. Egli ha fatto riferimenti particolarmente dolorosi. Il primo è quello alla legge elettorale europea. In Europa si lavora per costruire norme generali ed astratte e questo spesso non consente al parlamentare di avere la visibilità necessaria per aggregare il consenso sul territorio; il risultato è che spesso i migliori parlamentari europei vengono bocciati alle elezioni. È un problema, anche perché c'è bisogno di esperienza e di conoscenza di procedure e di norme; probabilmente una diversa legge elettorale potrebbe garantire una maggiore continuità ed una migliore qualificazione della nostra rappresentanza nel Parlamento europeo.

Prendo nota di questo rilievo, anche se non so se sia compito del Governo elaborare una proposta o se non sia preferibile che quest'ultima provenga dall'iniziativa parlamentare. Di ciò possiamo discutere, ma certamente il problema esiste, così come quello di Euromed, nell'ambito del quale la Spagna ha fatto molto più di noi: potremmo intervenire in misura assai maggiore di quanto stiamo facendo. La Spagna è anche più fortunata, perché l'area mediterranea che la interessa di più è tranquilla ed è quindi possibile fare più cose; noi abbiamo il problema dell'Algeria e della Libia. Con la Tunisia si potrebbe cominciare ad operare concretamente, senza con ciò escludere gli altri Stati più lontani, anche se ragioni di prossimità geografica rendono più facile una collaborazione con quel paese.

Credo di aver già risposto in parte al collega Ciani: la mia posizione, almeno fino a quando farò il ministro per le politiche comunitarie, è quella del Governo. Non dimentichi, collega, che nell'ambito di quest'ultimo le posizioni del partito popolare europeo sono fortemente rappresentate, anche al di là della mia persona.

Occorre politicizzare la solidarietà: è la grande questione e rappresenta il nostro

obiettivo politico per l'allargamento. Si è globalizzato il mercato, ma non si sono globalizzati gli strumenti politici di controllo di quest'ultimo, il che rende più difficile intervenire sul mercato stesso, che ha aspetti positivi ma che può avere anche effetti negativi. Quando facevo il professore dicevo agli studenti che il mercato è come il sesso: una grande forza vitale, da cui nasce l'amore coniugale, i figli, la famiglia, la civiltà, ma può anche nascere la pedofilia, lo stupro, la schiavitù delle donne, a seconda se siamo o no capaci di canalizzarla. Dobbiamo allora governare politicamente la globalizzazione, il che può avvenire in spazi quanto meno continentali. La solidarietà è allora un campo in cui globalizzare la politica, perché la prima passa attraverso la seconda.

Sul problema della Slovenia e della Croazia, vogliamo che la Slovenia entri nell'Unione europea. Desideriamo instaurare una politica di grande collaborazione con quel paese anche perché le regioni che traggono un vantaggio più immediato dall'allargamento sono quelle frontaliere, e l'unica che abbiamo è proprio quella. Potrebbe essere anche l'Albania, se si riuscisse a porre ordine nella situazione di quel paese.

C'è bisogno di una riconciliazione tra i popoli. Sono accadute cose terribili e credo che non dobbiamo avere paura di riconoscere le responsabilità di italiani, ma neanche di chiedere giustizia per quanto di altrettanto terribile è stato compiuto contro italiani, perché i nostri connazionali dell'Istria e della Dalmazia hanno sperimentato un sistema di pulizia etnica che è grosso modo lo stesso poi applicato in Bosnia Erzegovina. Per quest'ultimo paese l'opinione pubblica mondiale si è sollevata, mentre per gli italiani di Istria e di Dalmazia non si sollevò né l'opinione pubblica mondiale né - ahimé - quella interna.

Nel regolamento delle questioni pendenti, dobbiamo chiedere che sia applicata agli italiani che sono stati cacciati la stessa legge che si applica ai cittadini sloveni. Il Governo sloveno decide di non restituire a nessuno i beni confiscati al tempo del

comunismo? Non li restituirà neanche agli italiani; ma se decide di restituirli ai propri cittadini, deve restituirli anche agli italiani. È quanto chiedono i tedeschi con un certo successo nella Repubblica ceca e mi sembra che ciò possa rappresentare una base ragionevole di accordo. A questo proposito, sto andando al di là delle mie competenze perché questo è un tema di pertinenza del ministro degli esteri, ma dal momento che i nostri rapporti sono così buoni sono convinto di poterlo interpretare nel modo migliore.

All'onorevole Magnolfi, che pone la questione della direttiva sull'OPA, dico di non dimenticare due cose: in primo luogo, quella direttiva era uno schiaffo al Parlamento; non sono sette anni, bensì dodici che lavoriamo sul testo di quel provvedimento e Azzolini lo può testimoniare. Due volte il Parlamento europeo ha rinviato la direttiva e tre volte il Consiglio l'ha ripresentata in un testo uguale. Il mio influsso sul Parlamento europeo è abbastanza ampio e credo di avere anche un certo prestigio; vi assicuro però che il Parlamento europeo non ha respinto la direttiva perché così io ho voluto, ma perché ha recepito il terzo rinvio della medesima direttiva come un tentativo di negare il passaggio politico già contenuto nel trattato di Amsterdam che afferma che il Parlamento europeo ha diritto di codecisione.

Per quanto riguarda l'interesse nazionale italiano, quella direttiva rende uguali i diseguali perché esistono alcuni grandi monopoli francesi, quali Alcatel ed EDF, che non sono contendibili e rimangono tali anche in base a quella direttiva, non essendo quotati in borsa. Se questi grandi monopoli avessero il buonsenso di rimanere nel loro ambito geografico, potremmo chiudere un occhio, ma stanno attuando una politica di acquisizione in Francia, in Germania, in Danimarca e in Italia che è stata percepita con grande preoccupazione da tutto il nostro schieramento politico.

MARIA BEATRICE MAGNOLFI. Ha torto il ministro Ruggiero!

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*. Ora veniamo al ministro Ruggiero!

È questo il motivo per cui ho ritenuto conforme all'interesse nazionale italiano lanciare un messaggio all'EDF e alla Commissione. La direttiva deve essere riproposta perché è buona; siamo stati contrari alla sua approvazione in quel momento specifico; ora dobbiamo iniziare la procedura per l'approvazione della nuova e, nel frattempo, ci aspettiamo che il Governo francese proceda alla privatizzazione di EDF che da lungo tempo è stata promessa, ma non è stata attuata. Pertanto, non vi è alcuna opposizione tra il ministro Ruggiero e me; sono favorevolissimo a che si ricominci l'iter di approvazione di questa direttiva e mi auguro che questa volta esso sia gestito in un modo più intelligente che tenga in maggior conto le decisioni del Parlamento. Auspico che il Governo francese elimini tempestivamente alcuni ostacoli che hanno pesato fortemente sul voto non solo dei parlamentari italiani, ma anche di altri parlamentari europei.

Quanto al sottinteso che mi è parso di intuire sui miei rapporti con il mondo tedesco, le dico che sono amico di Helmut Kohl e parlo tedesco, ma parlo anche diverse altre lingue e sono soltanto filoitaliano. Il ministro per le politiche comunitarie è soltanto filoitaliano! Da ora in poi non prenderò più appunti in tedesco, ma in qualche altra lingua...

Relativamente alla questione dell'introduzione dell'euro posta dalla collega Baldi, vorrei dire che si tratta di competenza che non appartiene a me, ma al ministro Tremonti; tuttavia, il Governo è così unito che mi sento di poter dire che vi è una campagna del Ministero del tesoro e della Presidenza del Consiglio per familiarizzare gli italiani con l'euro. Per la verità tale campagna è già in corso nei canali televisivi; speriamo di riuscire a fare tutto quello che è necessario.

Per quanto riguarda le aree indicate dal Primo ministro belga, bisogna riconoscere che noi siamo interessati a versanti differenti: esiste un interesse italiano nei Balcani e, in particolare, in Albania. La

pacificazione dell'Albania e le recenti elezioni sarebbero potute andare meglio; certamente, la situazione albanese è condizione anche per la « fioritura » della Puglia che può diventare una regione frontaliera nel momento in cui si potrà attivare una collaborazione. La Tunisia è un'altra area di particolare interesse per l'Italia anche dal punto di vista dell'immigrazione, che pone alcuni fondamentali problemi. Sarà necessario parlare con il Governo turco che non può continuare ad agire come ha fatto finora; vi sono due bracci di mare che si attraversano quasi a nuoto e abbiamo tutto l'interesse a rafforzare la Tunisia e l'Albania perché diano lavoro alla loro popolazione nel loro territorio senza riversare immigrazione nel nostro.

Al collega Maran, che pone la questione di rendere più evidente il confine, vorrei dire che altra cosa è la collaborazione con la Slovenia, altra è il contrasto dell'immigrazione clandestina. Credo che dobbiamo contrastare l'immigrazione clandestina e che debbano essere prese le opportune misure per questo fine. Non so se tagliare i boschi sia la cosa migliore da fare, ma questa non è competenza del mio ministero. Vogliamo la collaborazione con la Slovenia e vogliamo contrastare l'immigrazione clandestina.

Assicuro all'onorevole Strano che la Sicilia non sarà esclusa dall'obiettivo 1. In questa sede voglio chiarire esattamente i termini della questione: non esiste una decisione, ma una predecisione perché il Consiglio di Namur è una sede informale nella quale si è fatto certamente un grosso passo in avanti rispetto al passato. Si è preso l'impegno a non escludere l'Europa mediterranea dall'obiettivo 1 fino a quando non avrà superato il 75 per cento del prodotto interno lordo *pro capite* non dell'Europa a 27, ma dell'Europa a 15 che è cosa diversa. Ci si può domandare semmai se ci sarà ancora l'obiettivo 1; potrebbe darsi di no, perché si deve rivedere tutto il sistema di queste politiche e ridistribuire modalità e pesi dando maggiore forza alle politiche infrastrutturali. In ogni caso, sulla base della maggioranza che si è delineata a Namur e se questa decisione

verrà ratificata da un Consiglio formale, la Sicilia non dovrebbe essere esclusa da politiche di sostegno prioritario.

Tutto ciò rappresenta un importante passo in avanti perché siamo partiti dall'idea che le nostre regioni sarebbero uscite dall'obiettivo 1. Quando ho assunto la mia responsabilità di ministro, l'opinione dominante in Europa - i colleghi che frequentano quell'ambiente possono testimoniare - era che il Mezzogiorno sarebbe stato escluso dalle politiche di sostegno. Quando si approvò Agenda 2000, misi in guardia contro un atteggiamento che enfatizzava l'assegnazione di tanti soldi subito e che non prevedeva alcun sostegno per il futuro. Non possiamo accettare uno scambio in questi termini e contiamo di tenere la Sicilia all'interno delle politiche di sostegno fino a quando non sia cresciuta tanto da non averne bisogno e da diventare contribuente netto verso altre regioni.

All'onorevole Crisci che poneva la questione della politica del « fare », ricordo che Namur ha rappresentato un'iniziativa concreta e che adesso dobbiamo seguire le tappe di un dibattito che sarà lungo; sarebbe sbagliato che il Governo italiano avanzasse oggi proposte. Vi è già una linea delineata dal bellissimo discorso di Carlo Azeglio Ciampi a Lipsia, che rappresenta l'indicazione dei valori sui quali ci muoviamo. Per formulare proposte concrete dobbiamo attivare un dibattito nel paese affinché esse non siano solo le proposte di un ministro del Governo, ma quelle dell'Italia, ispirate, se possibile, ad una logica *bipartisan* (in qualunque modo vogliate pronunciare la parola, la grammatica italiana afferma che i nomi stranieri dovrebbero essere pronunciati così come si scrivono). Attiviamo questo dibattito: non siamo in ritardo, ma esattamente nei tempi europei; cerchiamo di fare in modo che, quando il Governo avrà elaborato una proposta che può essere ispirata ai mede-

simi concetti di fedeltà all'Unione, di solidarietà e di libertà richiamati dal grande discorso di Ciampi, essa rispecchi possibilmente la posizione di tutto il nostro paese.

Alla collega De Simone vorrei dire che sicuramente esiste un problema relativo alle nascite: c'è bisogno di una politica della famiglia e su questo tema l'Unione europea deve impegnarsi. È un argomento molto sentito in Europa: l'Italia è in ritardo, mentre altri paesi hanno cominciato ad attuare serie politiche della famiglia, con risultati significativi. Pensate che in Francia nascono ogni anno 783 mila bambini, mentre in Italia ne nascono 527 mila: si tratta di due paesi con strutture per certi aspetti molto simili.

Sono possibili anche politiche di vantaggio fiscale in Europa, ma credo che la prima condizione per attuarle sia la famosa devoluzione. Nell'ambito di uno Stato federale che riconosca capacità impositiva alle singole regioni, queste ultime possono adottare politiche di vantaggio fiscale che il Governo nazionale come tale non può realizzare. Questo è un aspetto del complesso problema della devoluzione che fa comprendere come, attuata in modo adeguato, essa rappresenti una via che favorisce non solo il nord ma anche le regioni meridionali.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro e tutti i colleghi e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 16.40.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa  
il 1° agosto 2001.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO